



Giardino Donnafugata a Pantelleria

Un albero cinto da un muro: una tecnica del passato,
una lezione per il futuro. Il regalo della famiglia Rallo al FAI
è un esempio di come far tesoro di ogni singola goccia di rugiada

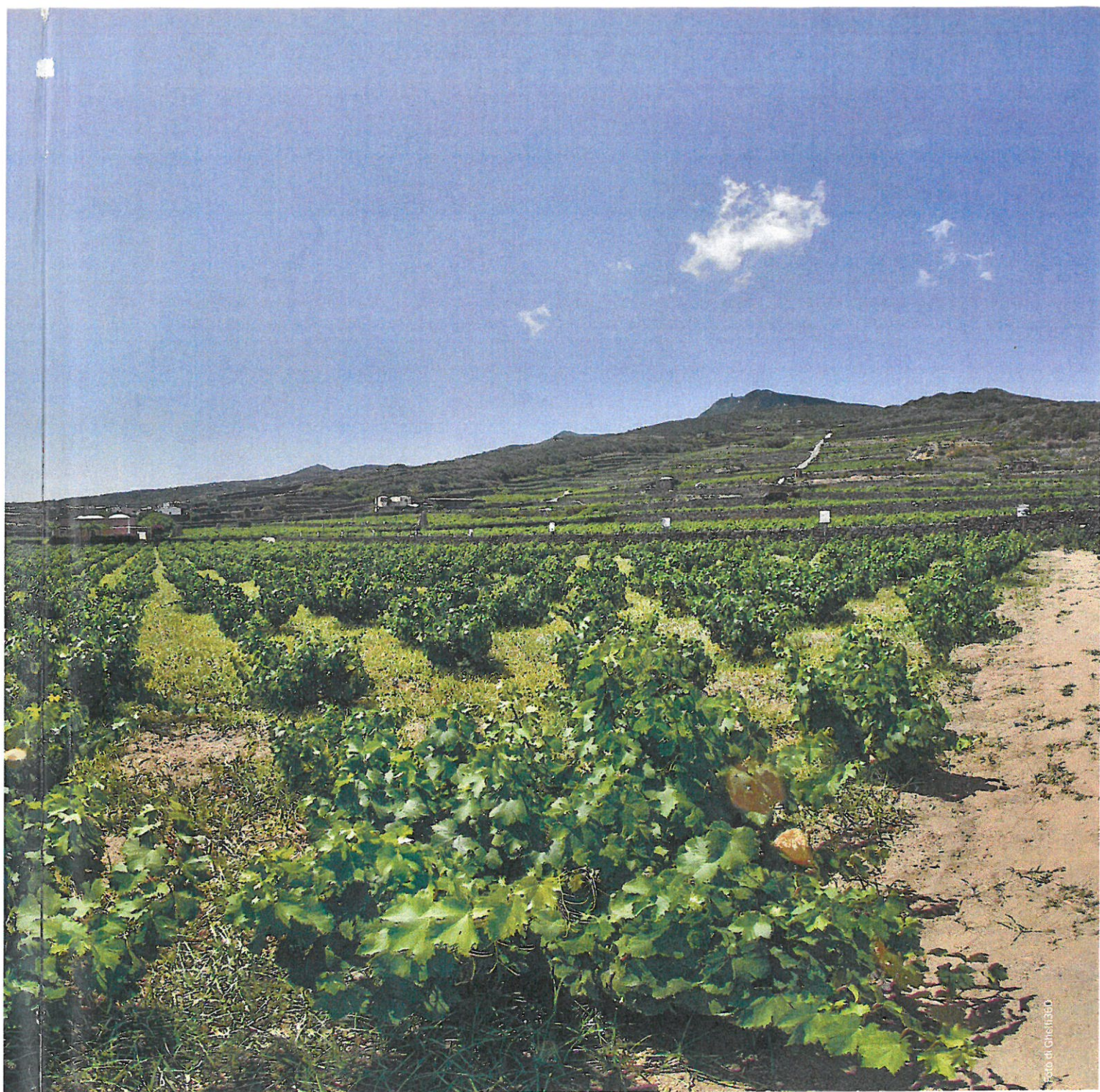


Foto di Ghelluso

Nel 2014 l'UNESCO ha conferito il titolo di Patrimonio Mondiale dell'Umanità a una pratica agricola tradizionale del paesaggio italiano: la vite ad alberello di Pantelleria, da cui si ricava l'uva di Zibibbo per il famoso Passito. Un riconoscimento d'eccellenza per il made in Italy eno-gastronomico, ma in generale per la cultura italiana, perché in questo tipico vitigno, nei suoi metodi di coltivazione e nel paesaggio che ne è scaturito, si condensa l'identità dell'isola, angolo remoto d'Italia nel cuore del Mediterraneo. Pantelleria è un'isola rocciosa, vulcanica, aspra come il deserto, povera d'acqua dolce e assetata di pioggia, battuta dal vento e rovente d'estate, ma sorprendentemente verde, fertile di suolo lavico e produttiva grazie alla mano dell'uomo, che da secoli qui si mette alla prova, coopera con la natura, acuisce l'ingegno e perfeziona le tecniche, per sopravvivere in un luogo di per sé inospitale. ➔

— Veduta del giardino pantesco e delle viti della cantina Donnafugata.





— Il giardino circolare rappresenta la tipologia più diffusa nell'isola: è privo di copertura e dotato di un ingresso munito di porta.



— José Rallo e Marco Magnifico all'interno del Giardino Donnafugata il giorno dell'inaugurazione nel settembre 2008.

→ IL PAESAGGIO RIFLETTE IDENTITÀ E CULTURA

L'agricoltura tradizionale e l'architettura del paesaggio di Pantelleria riflettono questa sfida: ripidi terrazzamenti, chilometri di muretti a secco e tipiche abitazioni rurali in pietra (dammùsi) sono la risposta maturata nei secoli alla necessità di vivere e produrre in un ambiente estremo, che oggi rivela tutto il suo valore culturale. La vite ad alberello cresce bassa, in una buca nel terreno, per carpire l'umidità e resistere al vento; le stesse difficoltà hanno gli alberi di arance, altro simbolo della Sicilia che punteggia Pantelleria, la cui coltivazione ha dato vita nei secoli a un piccolo capolavoro di ingegneria: il giardino pantesco. Un solo albero, circondato da un muro a secco di pietre laviche, che somiglia a una torre o a un nuraghe: un tipo edilizio unico, una stravaganza, perché nessun sistema agricolo prevede tanto lavoro per far crescere un solo albero; ma in Sicilia gli agrumeti meritano ogni sforzo, perché l'arancio non è solo il simbolo del giardino mediterraneo, ma l'archetipo della perfezione del paesaggio in cui coesistono, simultanei, frutto e fiore, utilità e bellezza.

JOSÉ RALLO E LA DONAZIONE AL FAI

Con quale spirito la famiglia Rallo ha deciso di donare il giardino pantesco al FAI?

Quello di promuovere la conoscenza di questa antica architettura agraria autosufficiente dal punto di vista idrico, che ci ricorda un messaggio fondamentale: l'acqua è una risorsa scarsa e vitale. A scoprirne il fascino sono migliaia di persone che ogni anno visitano i nostri vigneti a Khamma, lì dove c'è il giardino, colpiti dalla meraviglia di trovarvi all'interno un secolare albero di arancio. E poi il giardino pantesco è anche testimone della straordinaria sapienza contadina che anima la viticoltura in questa straordinaria isola.

Vi siete anche occupati del restauro?

Sì è stato eseguito da maestranze locali: padre e figli, di cognome Silvia, abilissimi nella lavorazione della pietra a secco per i dammùsi, i muretti e i giardini: dei veri maestri.

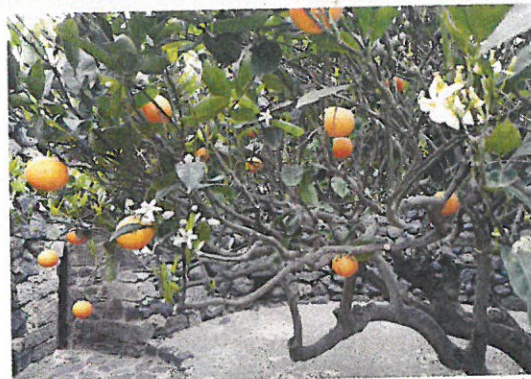
Una donazione che è stata l'inizio di un rapporto con il FAI.

Sì, un rapporto di amicizia e collaborazione con molti componenti della grande famiglia del FAI di cui siamo *Corporate Golden Donor*, per la profonda condivisione dei valori di sostenibilità e tutela del paesaggio. Una nuova tappa di questo legame è *INSEGUENDO DONNAFUGATA* la mostra in corso a Villa Necchi a Milano sulle illustrazioni di Stefano Vitale che danno origine alle nostre etichette (vedi pag. 16).



— Vista di Pantelleria in una foto scattata da Renato Bazzoni nel 1970.

→ tra tutte, l'acqua - sulla sostenibilità della produzione agricola e sui cambiamenti climatici. A Pantelleria domina la natura, ma il segno dell'uomo è ovunque, e proprio per questo il paesaggio italiano può dirsi a tutti gli effetti un bene culturale, perché non c'è nulla di spontaneo in questa natura. Cesare Brandi scriveva dell'isola: "Qui, dove tutto è naturale, allo stesso tempo tutto è artificiale. Tutta l'isola è come dipinta di verde su un fondo di lavagna nera. Pantelleria non assomiglia a nessuna altra isola. Il fascino si basa sul suo aspetto infernale, con le sue lave, e su queste il sudore di millenni".



VIAGGIO IN SICILIA

L'architetto Renato Bazzoni, uno dei fondatori del Fondo Ambiente Italiano, ritrasse il paesaggio di Pantelleria nell'appassionato reportage fotografico realizzato tra 1968 e 1972 intitolato "Italia da salvare", che quest'anno il FAI porta in mostra in alcuni Beni. I suoi scatti intendevano fissare l'immagine di un'Italia in trasformazione, che dal boom degli anni Cinquanta in poi, tra cementificazione e abbandono, stava condannando parte del suo paesaggio storico e tradizionale alla distruzione, allo scempio, all'oblio. Questo non è avvenuto a Pantelleria, che custodisce ancora intatto il suo paesaggio e il suo antico carattere, e che per questo - e molto altro - merita un viaggio.

PERCHÉ VISITARE IL GIARDINO PANTESCO

1. Scoprire un piccolo monumento del paesaggio rurale italiano.
2. Imparare dalla tradizione che la sopravvivenza è frutto dell'armonia tra natura e cultura.
3. Ricordare che l'acqua, risorsa necessaria e insostituibile, è un bene prezioso e sempre più raro. Segui la campagna del FAI #salvalacqua.

Giardino Pantesco Donnafugata
Contrada Khamma Fuori, 6
Isola di Pantelleria (TP)

Contatti: 0923 915649
enoturismo.pantelleria@
donnafugata.it

**Visitabile liberamente
dall'esterno**

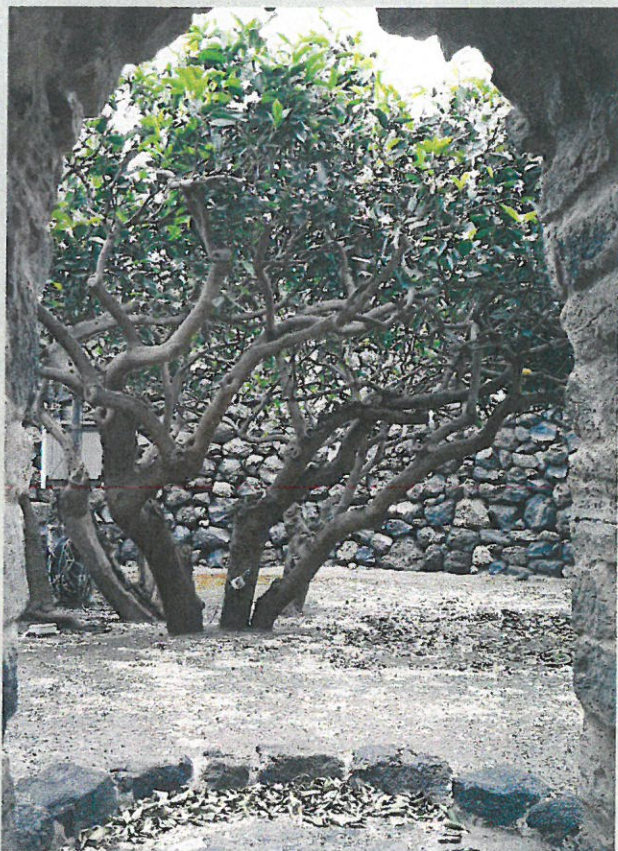
Sono disponibili visite guidate
su prenotazione da luglio a
settembre, dal lunedì al venerdì,
con partenza alle 9.30 dalle

Cantine Donnafugata in Contrada
Khamma.

La visita ha la durata di un'ora.

Il meccanismo perfetto dei giardini panteschi

di Giuseppe Barbera



— L'arancio all'interno del Giardino Pantesco di Donnafugata.

Nessuna agricoltura prevede tanto lavoro per coltivare un albero. Arrivare, per uno solo di essi, a edificare torri in pietra a secco è caratteristica esclusiva di Pantelleria. Nell'isola se ne trovano circa 500 e sono chiamati *jardini* perché producono non solo bellezza ma anche utilità. Il "sudore e l'amore" necessari a erigerli ben si comprendono considerando che si tratta di aranci o limoni che nell'isola, altrimenti, non potrebbero vivere. Nessun agricoltore mediterraneo si rassegna alla mancanza dei loro frutti squisiti né al piacere sensoriale e alla bellezza della chioma elegante, del tronco cuoioso, del profumo dei fiori. Il giardino pantesco conduce all'idea elementare di quelli primigeni, rappresentati nelle tavolette di argilla della Mesopotamia o cantati dalle poesie più antiche. Recinti che proteggono l'albero sacro alla dea Ishtar, che porta frutti e che va difeso come il figlio che chiude nel grembo.

UNA DIFESA CONTRO IL VENTO

Gli agrumi sono originari delle regioni tropicali a clima umido della Cina e del sud-est asiatico, e non po-

trebbero altrimenti crescere sull'isola. Le pietre nere dei giardini li difendono dal vento e forniscono l'acqua dolce, altrimenti indisponibile, necessaria alla loro vita. La succosità dei frutti è soddisfatta dalla condensazione notturna della rugiada che, a Pantelleria, raggiunge quantità considerevoli per la concomitante presenza di elevati valori di umidità atmosferica, limpidezza dell'aria, porosità delle pietre che aumentano la superficie dove il vapore si trasforma in liquido. Condensatori di rugiada, i giardini panteschi appartengono al novero delle antichissime tecniche che ben conoscono i popoli che vivono nelle campagne aride e desertiche.

IL MURO SI ADEGUA ALL'ALBERO

Hanno pianta di diversa forma: circolare, quadrata, rettangolare, ottagonale o si adattano ai limiti del confine o alle costruzioni vicine. I più frequenti sono a pianta circolare: il muro si adegua alla forma dell'albero, facilitando l'ottenimento di un microclima favorevole e riducendo l'impiego di pietre e manodopera; obiettivo importante per la laboriosità che l'edificazione di un giardino comporta. Vi si accede attraverso ingressi nascosti alla vista dei passanti, chiusi da una porta fornita di serratura. Si entra al loro interno inchinandosi, l'ombra e il fresco che subito si percepisce, la protezione dei muri imponenti danno la sensazione di entrare in un luogo sacro. Si raccordano con le terrazze che precipitano a mare, con gli olivi striscianti, con le viti ad alberello protette da conche, con i capperi addomesticati. Concorrono a comporre un paesaggio che l'UNESCO ha celebrato nominando la forma di allevamento della vite nel patrimonio mondiale dell'Umanità, che è stato iscritto nel Registro dei Paesaggi Storici e che ha costituito la ragione prima del Parco Nazionale, appena avviato. Tutto è nato dal *jardino* della contrada di Khamma donato da Donnafugata al FAI.



— Giuseppe Barbera, professore di Colture Arboree all'Università di Palermo.